

Christian Sinicco (1975) nel 2003 diviene caporedattore del magazine *Fucine Mute*, tra i primi periodici multimediali ad essere iscritto nel Registro Stampa (1998): firma articoli e interviste (ad esempio a Mario Luzi, Maria Luisa Spaziani, Franco Loi, Maurizio Cucchi) e avvia il progetto di catalogazione delle opere di poesia delle generazioni nate a partire dagli anni Settanta, collaborando anche con Pordenonelegge.it per il Censimento dei poeti. Partecipa ai blog *Absolute Poetry* e *Village di Libri Scheiwiller* e, dopo la pubblicazione nel 2005 di *Passando per New York* (Lietocolle) numerose sono le sue letture, performance e concerti, anche con la rock band Baby Gelido, in Italia e all'estero. Nel 2008 vince il Trieste International Poetry Slam e nel 2013 diventa il primo presidente della LIPS - Lega Italiana Poetry Slam. Nel 2008 inizia a collaborare con *Argo* per cui cura la ricerca sulla poesia dialettale italiana sfociata nel 2014 nell'antologia *L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti in dialetto e in altre lingue minoritarie* (1950-2013) (Gwynplaine edizioni). Sempre per la rivista *Argo* cura tre annuari di poesia internazionale e dal 2017 dirige il magazine *Poesiadelnostrotempo.it*. Nel 2019 pubblica *Alter* (Vydia editore) e nel 2022 *Ballate di Lagosta* (Donzelli editore). Dal 2019 è Presidente del Premio Letterario Internazionale Franco Fortini.

da *Ballate di Lagosta* (Donzelli 2022)

Ballata di Marija

fiorì la madre tra il finocchio e i suoi angeli gialli
fioriscono in processione a due a due uomini e donne
è fiorita la valle prima di quel suono di campane
il 15 agosto si staglia da secoli nelle pietre, ora e sempre
sul sagrato e poi giù per le case e le scale
sulla bella di notte c'è ancora il tramonto di ieri
e di tanto in tanto il paese chiama Marija,
i pistilli ubriachi, le semenze di tomba

i campi di Lastovo il colibrì li ricorda
come covo di pirati – pare che nulla cambi
così con la squilla ti batti il petto
e il mare è il suo sarcofago e il ritmo

quale giorno sia, smemorato arrivi alla chiesa
quanti giorni sei stato nei sogni e ti sei fatto sorprendere?
è questa la sveglia: lo sanno il prete,
i cesari, la campana e la valle
e il medioevo alle spalle inanella i vitigni
se la processione andasse più su

penderesti dalla forca dei perdimenti nel forte francese
Marija non lo sa, e mi ha accolto lo stesso

Marija è vestita di porpora e si prepara alla festa
è una madre fiorita nel cuore di un'isola
petali di bouganville la processione calpesta
scendendo al cimitero, salendo di nuovo alla chiesa

Marija è in ogni mattina e intona l'universo nei salmi
come il cemento della strada si è sparsa nel punto delle cose
è la voce del mio silenzio finalmente rapita
con una viola tra i capelli e sulle rughe

*

l'isola è un uomo,
il suo cuore l'estasi e la sua lingua
estesa ovunque, liquida,
ma dopo la tempesta
i colori dell'erba sono bruciati,
il paesaggio si è raffreddato
e ha spinto un vento ignoto
il ciclone dell'inverno tra le barche,
e nessuno ricorda
le parole disperse sul cielo nero,
i nomi morti nel Mediterraneo

*

e tu tornerai ogni giorno all'alba
con gli spazi vuoti da custodire:
tra le pietre scolpite
la linea della costa
sarà mutata, ed io non saprò
di te, se ti tufferai
o scenderai tra i gradoni
di calcare e poserai
sopra la posidonia
la tua sagoma di uomo
che continuerà a muoversi con le onde,
che continuerà a crescere dopo di me,
dopo la mareggiata
e l'erosione della nostra memoria

da *Alter* (Vydia editore 2019)

[MACCHINE : assimilazione innesti 2]

la vetroresina è nella pancia
e suonano i buchi neri,
organi di stelle, dormono epoche,
guardando tessiture, rive e gocce
di sole, e dinamiche di abbagli
intermittenti: macchine del più
sussurrano il tuo » saresti infinito «
e si dirigono oltre quasi
accecate, in direzioni opposte
rivedendo la prima trasmissione,
film nerisgranati, e radiotracce
- noi siamo un guscio, noi siamo identità
solamente riavvolgendo il passato:
questo è il concetto di tempo che dà forza
e attaccamento alla vita, eppure l'ascolto,
eppure zigomi assetati e allagati,
eppure il succedersi di foreste
e frenesie di spazi, strati di rocce,
di viadotti... Come l'agile tigre,
legato dalle antiche bucoliche,
hai vissuto spesso nell'animale
ferito, o in cattività e quasi
guardi fuori di te, sopra
prima che questo senso
che si innesta scompaia
è la notte e nel bosco
solo lucciole che ti fanno amare

[MACCHINE : assimilazione innesti 3]

lascia partire il tempo,
io sono sulle ali bianche
il silenzio e un sopracciglio di bimbo,
io sono sull'aria che muove
il suono e il nome come gli uomini e il cielo
innestato di colori e sillabe,
io sono stato un campo di girasoli,
la chimica che assomiglia agli odori,
io sono un fuoco improvviso e la perdita di controllo,
lo sguardo dell'animale dalla vetta alla pianura,
sono stato una pompa che aspira
tutta la clorofilla, con la bocca
una nuvola azzurra, un ricordo apparentemente nostro,
io sono stato riavvolto e scandito dall'avvicinarsi
mentre l'automatismo ti portava
su questi fiocchi di vento vermiglio

su questo caldo assunto lentamente
riassunto dall'ombra

da *Passando per New York* (LietoColle 2005)

passaggio di una poesia

La bellezza straordinaria non ti abbandona
ora che siamo distanti e senza possibilità alcuna
di vederci più; ma i fili che uniscono le parole
in quell'infinito sbattere di ciglia su scie senza meta,
i fili che trasformano la rabbia sulle montagne
rosa, nella decisione di tramontare,
che sciogliono l'epilogo della guerra
dentro di te e dentro di me,
rompono l'indifferenza
e non lasciano confini.
Non mi raggomitolo,
penso agli occhi che svaniscono
nella notte in pianura, al vapore
di una finestra di cielo.
Non mi raggomitolo in un'idea, darò vita
ad un lago di bianco
sui disegni di un libro,
farò abbracciare gli amanti.
Poiché sulla strada eterna
che dal mare porta a Jalalabad,
su verso l'Hindukush,
sopra Kabul, Kandahar,
le montagne dentro di te
sono dentro di me.